

VIAGGIO DI FANNY (IL) LE VOYAGE DE FANNY

Regia: Lola Doillon

Interpreti: Léonie Souchaud (Fanny), Fantine Harduin (Erika), Juliane Lepoureau (Georgette), Ryan Brodie (Victor), Anaïs Meiringer (Diane)
Genere: Drammatico - Origine: Belgio/Francia - Anno: 2015 - Soggetto: Anne Peyrègne, Lola Doillon - Sceneggiatura: Anne Peyrègne, Lola Doillon - Fotografia: Pierre Cottureau - Musica: Sylvain Favre-Bulle, Gisèle Gérard-Tolini - Montaggio: Valérie Deseine - Durata: 94' - Produzione: Origami Films, Bee Films, Davis Films - Distribuzione: Lucky Red (2017)

È stata la produttrice Saga Blachard ad individuare il romanzo da cui è tratto il film. L'autrice de 'Il viaggio di Fanny', Fanny Ben Ami, vive oggi a Tel Aviv e Lola Doillon ha voluto incontrarla per conoscere meglio la storia dei genitori e delle due sorelline. Acquista credibilità la frase, a dire il vero ormai un po' abusata, 'tratto da una storia vera'. Il senso della realtà è dentro ogni passaggio della storia, insieme ad un taglio narrativo di crescente paura e disagio. Anche laddove, per completezza di informazione, il copione è stato allargato alla presenza di personaggi della Resistenza, la regia riesce a non forzare mai il tono oltre il necessario: mostrando ogni passaggio come compiuto dai bambini stessi. Una storia, come si dice, girata ad 'altezza di bambino', ossia avendo ben presenti le psicologie dei piccoli e le loro reazioni davanti a pericoli che trascendono la loro età. Lungo questo percorso che mette in evidenza paura, timori, tremori, che Fanny è chiamata ad attuire facendo ricorso a coraggio e volontà, si muove la storia spinta opportunamente anche sul versante dell'avventura: così infatti, i ragazzini vivono ciò che accade filtrato dalle loro reazioni infantili. Il risultato è un insieme di realtà e finzione azzeccato e pertinente. Il climax finale con il gruppetto che corre a perdifiato verso il confine svizzero si scioglie in un respiro forte e profondo. Giusta conclusione che non stona e manda i piccoli spettatori a casa con un sollievo e un segnale di speranza. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

Commissione Nazionale Valutazione Film:
Consigliabile/problematico/dibattiti

Protagonista del film di Lola Doillon è invece la tredicenne Fanny Ben-Ami (Léonie Souchaud), lasciata dai genitori,

con le sue sorelle, in una delle colonie francesi destinate a proteggere i minori dai rischi della guerra. È lì che Fanny conoscerà i suoi compagni di viaggio, minacciati dai rastrellamenti nazisti e costretti a seguirla, per scampare alla morte, fino in Svizzera, territorio all'epoca neutrale, dove troveranno la salvezza: 'Volevo girare un film - spiega la regista - che mi desse la possibilità di spiegare ai bambini che cosa succedeva in quel periodo senza spaventarli troppo. Mi interessava che lo vedessero famiglie al completo, che i più piccoli non si annoiassero e che quelle immature suscitassero degli interrogativi. L'aspetto più impressionante, osserva Lola Doillon, è che durante la riprese continuavo a vedere tg con profughi siriani e bambini in fuga come nel mio film. Vuol dire che a distanza di 70 anni succedono le stesse cose, quindi è importante raccontarle'. Argomenti tabù.

La Stampa - 16/01/16
Fulvia Caprara

Un'altra storia sulle persecuzioni razziali, tratta da fatti reali, che si segue con qualche trepidazione. Nella Francia occupata del 1943, la coraggiosa tredicenne Fanny si trova, quasi senza volerlo, a guidare un manipolo di bambini ebrei sfuggiti al rastrellamento nell'improvvisato collegio clandestino. Lungo la via verso la Svizzera, tanta la paura. Un film sensibile tra amicizia e solidarietà con giovanissimi, credibili protagonisti. Pazienza se, al solito, i nazisti sono un po' troppo fessi.

Il Giornale - 26/01/17
Massimo Bertarelli

Il 27 gennaio è, dal 2005, la Giornata della memoria in ricordo delle vittime dell'Olocausto. Un anniversario importante merita un ricordo non effimero: si

può provare in sostanza a dire qualcosa sulla tragedia della Shoah anche al di là della data segnata da calendario. Il cinema corre lungo questa strada grazie a un buon numero di film che ogni anno arrivano a ricordarci quei fatti e che, però, possono essere visti e utilizzati anche dopo, fuori dalle celebrazioni. Quest'anno è la volta di "Il viaggio di Fanny", film di produzione francese che ha il merito di affrontare l'argomento dalla parte dei bambini. Presentato nei giorni scorsi e in sala proprio il 26-27 gennaio, con un invito a rilanciarlo in successive occasioni.

La tredicenne Fanny Ben Ami e le sue sorelle sono affidate dai genitori ad una delle colonie francesi destinate a proteggere i minori dai rischi della guerra. Conoscono altri coetanei e, quando i pericoli dei rastrellamenti nazisti si fanno più intensi, sono costretti alla fuga. Fanny assume il ruolo di guida del gruppo... È stata la produttrice Saga Blachard ad individuare il romanzo da cui è tratto il film. L'autrice de 'Il viaggio di Fanny', Fanny Ben Ami, vive oggi a Tel Aviv e Lola Doillon, la regista, ha voluto fortemente incontrarla per conoscere meglio storia dei genitori e delle due sorelline. Acquista credibilità la frase, a dire il vero ormai un po' abusata, 'tratto da una storia vera'. Il senso della realtà è in effetti dentro ogni passaggio della storia, insieme ad un taglio narrativo di crescente paura e disagio. Anche laddove, per completezza di informazione, il copione è stato allargato alla presenza di personaggi della Resistenza (soldati e civili), la regia riesce a non forzare mai il tono oltre il necessario: mostrando ogni passaggio come compiuto dai bambini stessi. Una storia, come si dice, girata ad 'altezza di bambino', ossia avendo ben presenti le psicologie dei piccoli e le loro reazioni davanti a pericoli che trascendono la

loro età. 'Molti di loro - testimonia la regista - non conoscono ancora o, secondo la loro età, sanno poco di questo periodo di storia. Il film si pone dunque come un importante veicolo di trasmissione del ricordo e della conoscenza, sempre visto dalla loro parte'.

Lungo questo percorso che mette in evidenza paura, timori, tremori, che Fanny è chiamata ad attutire facendo ricorso a coraggio e volontà, si muove la storia spinta opportunamente anche sul versante dell'avventura: così infatti i ragazzini vivono ciò che accade filtrato dalle loro reazioni infantili. Il risultato è un insieme di realtà e finzione azzeccato e pertinente.

Il climax finale con il gruppetto che corre a perdersi verso il confine svizzero si scioglie in un respiro forte e profondo. Giusta conclusione (una sorta di lieto fine) che non stona e manda i piccoli spettatori a casa con un sollievo e un segnale di speranza. Il film, dopo la visione in sala, è da utilizzare ampiamente a livello scolastico e didattico.

Avvenire - 29/01/17
Massimo Giraldi

"Il viaggio di Fanny" racconta la storia vera dell'ebrea francese Fanny Ben-Ami (Léonie Souchaud), quando, nel 1943, soltanto tredicenne, fugge da una colonia assieme alle sorelle e altri coetanei per sfuggire ai rastrellamenti nazisti. L'obiettivo è raggiungere la Svizzera, con l'aiuto soltanto iniziale di una tutrice (Cecile De France). Ma oltre a evitare i soldati tedeschi, i ragazzi dovranno capire di quali persone potranno fidarsi. Sarà dunque un viaggio attraverso la guerra e la crudeltà nazista, che tuttavia, a causa dell'incoscienza dei protagonisti, riserverà anche momenti di leggerezza.

Il film ha vinto l'ultimo Giffoni Film Festival, che François Truffaut, notoriamente sensibile all'immaginario dei più piccoli, una volta definì la rassegna cinematografica più indispensabile di tutte. In effetti non si potrebbe pensare a un tipo di film più adatto da presentare a una giuria di ragazzi. La regista francese Lola Doillon realizza infatti una storia drammatica con mano lieve ma mai superficiale, dirige bene i pic-

coli protagonisti e si avvale di una bella fotografia dalle tonalità plumbee e autunnali che aiuta subito a entrare nello stato d'animo giusto anche lo sguardo meno allenato. Il racconto risparmia agli spettatori gli orrori veri della Shoah, e non mancano nemmeno schematismi e ingenuità, peraltro chiaramente voluti. Ma la vitalità dei giovanissimi personaggi, a tratti incontenibile pur in circostanze del genere, riserva momenti di poesia che raccontano istantaneamente la tensione fra vita e morte, pericolo e speranza che è alla base della vicenda.

Il film, che verrà distribuito nelle sale in occasione del Giorno della memoria, il 27 gennaio, non sfigura dunque accanto a valide opere analoghe per argomento e finalità, come "Il bambino con il pigiama a righe" (Mark Herman, 2008) o "Jona che visse nella balena" (Roberto Faenza, 1993). E anche grazie alla sua derivazione da un episodio reale, risolve positivamente una questione che il cinema si è posto più volte negli ultimi anni. Ovvero se sia possibile fare un film sulla Shoah che abbia un tono anche solo parzialmente leggero. Se il pubblico a cui ci si rivolge e quello dei ragazzi, e se c'è un bell'equilibrio tra fedeltà storica e intenti didattici, esigenze narrative e di realismo, come in questo caso, la risposta può sicuramente essere sì.

L'Osservatore Romano - 22/01/17
Emilio Ranzato

Nel pieno della Seconda guerra mondiale, con la Francia occupata dai nazisti, due genitori ebrei decidono di mandare la figlia Fanny, tredici anni, e le due sorelline più piccole in un orfanotrofio nel Nord Italia. Ma anche l'Italia è in mano ai tedeschi e così Fanny deve nuovamente mettersi in viaggio con le sorelle e altri bambini ebrei. Utilizzando spesso la bandiera della Croce Rossa e dimostrando una grande forza d'animo, la ragazzina farà di tutto per raggiungere la neutrale Svizzera e la sospirata salvezza.

Lola Doillon ha respirato cinema sin dalla nascita e si vede. Suo padre è il regista Jacques Doillon, sua madre la montatrice Noelle Boisson, mentre il

suo attuale marito è il regista Cedric Klapisch (di cui è stata assistente per "L'appartamento spagnolo"). Con questo background di tutto rispetto, la quarantaduenne regista transalpina ci propone oggi il suo terzo lungometraggio (dopo "Et toi t'es sur qui?" del 2007 e "Contre toi" del 2010) nel quale affronta la persecuzione nazista degli ebrei vista dalla parte dei bambini (e per questo è stato scelto per celebrare la Giornata della Memoria 2017). Dovendo affrontare il cuore dell'infanzia, il linguaggio del film è semplice e diretto, persino lirico in alcuni momenti, e sostenuto da una colonna sonora piena di pathos. Non tutto riluce, ma la sincerità e la delicatezza degli accenti finiscono con il conquistare lo spettatore e rendono giustizia a un tema che non dovrà mai cadere nell'oblio.

Se vi è piaciuto guardate anche, oltre al classico "Il diario di Anna Frank" (1959) di George Stevens, "Jona che visse nella balena" (1993) di Roberto Faenza e "Il bambino con il pigiama a righe" (2008) di Mark Herman.

Ciak - 2017-2-95
Valerio Guslandi

Durante l'occupazione tedesca, una specie di casa-famiglia che ospita bambini ebrei per salvarli dalla deportazione viene denunciata, gli ospiti costretti alla fuga sulle Alpi, verso la Svizzera. Si guarda con rispetto a questa vicenda ispirata al libro autobiografico (e omonimo) di Fanny Ben-Ami, oggi ottantaseienne cittadina israeliana, all'epoca al centro dell'odissea dei ragazzini. Il film ha un suo valore soprattutto didattico ma diciamo, da un punto di vista formale non è "Arrivederci ragazzi". La tensione deriva dalle situazioni, mentre la regia resta scolastica (ancora inquadature di stivali nazisti che schiacciano orsacchiotti di peluche, o di bambini che salutano con la manina dal retro di un autobus?). Dirige e co-sceneggia Lola Doillon, figlia del regista Jacques e moglie di Cédric Klapisch, tra i produttori.

FilmTv - 23/05/17
Mauro Gervasini